

Lettera al Direttore

Letter of the Director



Caro direttore

Ho partecipato come socia collaboratrice al XXVI Convegno 2011 di Varese e ho il desiderio di condividere la mia esperienza con i lettori della rivista.

Ti racconto il convegno come un diario cronologico / emotivo / esperienziale

La sveglia suona alla solita ora, ma non è l'ufficio che mi aspetta stamattina. Sono la seconda ad arrivare al Palace Hotel, Silvio è già lì fuori, immancabile con la sua macchina fotografica, in attesa che qualcuno lo chiami per i transfer.

Il tempo è grigio, non è una di quelle giornate limpide lombarde, con il cielo "veramente bello quando è bello", per citare un scrittore illustre: è plumbeo e minaccia pioggia.

Devo accompagnare chi vorrà al Sacro Monte e sono preoccupata e dispiaciuta di non poter fare apprezzare al meglio i bei siti della mia città.

Intanto la reception del Palace si riempie e con Patrizia arrivano, chi prima e chi dopo, tutti i collaboratori impegnati nella realizzazione di questo evento.

C'è fermento ma non confusione, ognuno sa cosa fare e il farlo insieme diverte ed eccita. Tutti hanno nel cuore la speranza che ogni cosa sia come deve essere ma anche l'umiltà e la consapevolezza che qualcosa sarà stato dimenticato oppure non soddisferà tutti allo stesso modo: fa parte della vita e se non sappiamo questo, che psicosintetisti siamo?

Prepariamo la reception, allestiamo la mostra fotografica, ecco: si parte per il Sacro Monte.

Non siamo in tanti, ma il gruppo è realmente interessato. Varese non ci tradisce e ci risparmia la pioggia almeno per la durata della passeggiata alle cappelle e al borgo. Alcune persone sono sorprese al di là delle aspettative dalla nostra montagna e questo mi rende orgogliosa e felice.

Il convegno ha inizio con l'intervento di Luce, quasi un testimonianza. Il tema della libertà è talmente ampio che ognuno si sente "libero" di affrontarlo secondo le sue corde.

Dear Editor

I took part as a member of the staff to the XXVI Convention 2011 in Varese and I wish to share my experience with the readers of your magazine.

I will tell about the conference as a chronological/emotional/ experiential diary.

The clock alarm sounds at the usual time, but the office is not waiting for me this morning.

I reach the Palace Hotel as the second person the ever-present Silvio is already out there, with his camera, waiting for someone's call for transfers. The weather is grey, not one of those clear days of Lombardy, with the sky "really nice when it is beautiful", just to mention a famous writer: it is leaden and threatening.

I have to accompany all those who desire to visit the the Sacro Monte and I am worried and upset because I'm afraid I will be unable to put my hosts for the best in order to make them fully appreciate the beautiful sites of my city.

Meanwhile, the Reception of the Palace Hotel is filled with persons and with Patrizia, who first and who later, all the staff engaged in realizing this event arrives.. There is excitement but not confusion, everyone knows what to do. Doing it together with others is funny and exciting. Everybody has in his heart the hope that everything will be as it should be, but there is also the humility and the awareness that something could have been forgotten and maybe not everybody will be satisfied at the same degree.. It is a side of our life and if we do not know this, what kind of psychosynthesists do we are?

We make the Reception ready and the photo exhibition. too. Then, we drive to the Sacro Monte.

We are not many,, but the group is really interested Varese does not betray and saves us from rain at least for the time of the walk to the Chapels and the village. Our mountain exceeds their expectations and this makes me proud and happy.

The Congress begins with the performance of Luce. The theme of freedom is so extensive that everybody feels "free" to deal with it according to his own feelings.

Come sempre queste brevi conferenze sono talmente “pregne” di concetti, di spunti, di vissuti, di emozioni da condividere, di rimandi che non si può fare altro che predisporre ad un atteggiamento di accoglienza. Un tempo, quando partecipavo ai congressi, prendevo freneticamente appunti nel timore che qualcosa potesse sfuggirmi.

Ora predispongo semplicemente l'animo a ricevere, quasi fossi terra per il seminatore, e non faccio altro.

So per certo che i semi cresceranno, ma a tempo debito, e non tutti.

Sono giornate intense, sicuramente stancanti ma di quella stanchezza “sana” che ti fa sentire bene.

Ci concediamo qualche chiacchierata anche se ognuno di noi vigila sull'organizzazione ed è pronto a rendersi disponibile in caso di necessità.

Il programma si sussegue fitto, certo qualcosa poteva andare meglio ma il nostro affetto forse viene percepito da chi partecipa, e il sapore di queste ore ha qualcosa di buono. Non potrebbe essere diversamente, si parla di leggerezza, di autenticità, di qualcosa che è vicino alle coscienze di tutti e in cui tutti si riconoscono. Si parla di libertà di espressione, come sarebbe il mondo se tutti potessero esprimersi, se tutti potessero parlare la loro lingua ed essere compresi?

Anche chi non conosce la psicosintesi, ma viene invitato a parlare di Libertà, della sua libertà, offre un punto di vista emozionante e originale: la montagna è libertà, il disegno è libertà, il servizio è libertà.

Non so quanto ho recepito in questo convegno, vissuto come collaboratrice e non solo come spettatrice ma, quando Patrizia ci chiama per la foto e per un ringraziamento mi sento parte di un gruppo, un gruppo che ha lavorato in armonia, con entusiasmo e dedizione.

Tornando a casa, nella solitudine del mio giardino, rivedo i volti delle persone con le quali ho condiviso questa esperienza e, come alla fine di una bella festa, quando inizia la parte più intima e piacevole, quando si commenta e si sorride di come è andata, provo l'acuto desiderio di avere ancora accanto i miei compagni di viaggio e insieme alla tensione che si allenta e al sollievo dell'avere alle spalle un impegno, vi è anche la malinconia del commiato e delle cose belle che finiscono.

Con simpatia

Margherita Fiore

As usual, these lectures are so “pregnant” of concepts, ideas, experiences, emotions, references to share, that you have only to arrange yourself to an attitude of acceptance. Once, when I had to participate to a conference, I frantically used to take notes fearing that something might escape.

Now I simply induce my heart to receive, as the ground for the sower, and simply it happens.. I am sure that seeds will grow, but at due time, and not all of them. We live intense and wearing days, but dense of the “healthy” tiredness that makes you feel good. We allow ourselves some short chat even if each of us watches over the organization and is ready to make himself available if needed.

The program develops thickly. For sure something could have been better but perhaps our affection is perceived by those who participate. The taste of these hours has something good. It could not be otherwise; we talk about lightness, authenticity, something that is close to the consciences of all and in which everyone will recognize himself. We speak of freedom of expression; as would the world be if everyone could express himself, if everyone could speak his language and be understood?

Even those unfamiliar with Psychosynthesis are invited to talk about freedom, their freedom, providing an exciting and original point of view: a mountain is freedom, a design is freedom, a service is freedom.. I do not know what I really understood during the Convention perceived as a member of the staff and not just of the audience, , but when Patrizia called us for a photo and for thanks, I felt myself part of a group, a group which worked in harmony, with enthusiasm and dedication.

Coming back home, in the solitude of my garden, again I can see the faces of the persons I shared my experience with, and, as at the end of a good party, when the most intimate and pleasant time begins, when we comment and smile on how it worked through, I feel the deep desire to have still beside me my travel companions and, together with the stress that spins out and the comfort of having a commitment behind, there is also the melancholy of a farewell and of good things that have an end.

Nicely.